

«La cosa più brutta: un pavone avaro».

ELIAS CANETTI

TIZIANO ROSSI: cuori sparsi nella metropoli. **TRE DOMANDE:** risponde Giuliano Soria. **INCROCI:** Maigret e la spugna. **RIPRESE:** «Il cappello verde». **IDENTITÀ:** il «giallo» di Merleau-Ponty. **QUADRI DA LAGER:** i diari e i disegni di Aldo Carpi. **MEZZI DI TRASPORTO:** mostro d'acciaio treno di carta. **MEDIALIBRO:** intellettuali pardon iettatori

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci

POESIA: ANDREAS GRYPHIUS

ISCRIZIONE SUL TEMPIO DELLA MORTALITÀ

Mentre che vivi, sbagli. La strada tutta ostacoli non fa andar dritto nessuno. Quello che vuoi trovare è errore: errore è che ti può chiudere la mente. Quello che infiamma il cuore è solo follia vana.

Guardate, miseri, quel che cercate. Perché affannarsi tanto? Per quel che carne, sudore e sangue, ricchezze, peccati, cadute e dolore non trattiene; ecco scormpere quando chi li ha sale la barca della morte.

Sbagliate nel dormire, sbagliate nel vegliare, sbagliate nel dolore, sbagliate anche nel riso, nel tener questo da vile, quell'altro per prezioso.

l'amico per nemico, il nemico da amico, nel rigettare la gioia, nel preferir la pena, finché infine la morte vi libera da errare.

(da *Notte, lucente notte*, Marsilio)

FOGLI IN TASCA

ALFONSO BERARDINELLI

Dio? Una guida un po' distratta

È vero, come crede papa Wojtyła, che per avere una morale bisogna credere in Dio? Ne dubito. O meglio: dove prima sapere chi è Dio e che cosa vuole. Le vie per ottenere questa conoscenza sono due: 1) vedere Dio e parlare con lui, o invece 2) ubbidire a coloro che mi dicono di conoscerlo bene e di avere in mano il suo testamento, dove sono scritte le sue volontà. Ma sia nel primo che nel secondo caso, non trovo nel mondo un solo Dio. Neppure i monoteisti delle diverse religioni monoteiste hanno trovato il modo di ridurre Dio a un solo Dio. A quale andare incontro? Al Dio del cristianesimo, al Dio ebraico, al Dio islamico? Al Signore Supremo dell'induismo? All'Assoluto senza nome e senza forma di buddisti e taoisti? Ma no, non si può scegliere il Dio giusto come si sceglie una poltrona, un primo piatto, un posto di vacanza. La via più semplice potrebbe essere scegliere il Dio dell'Europa cristiana. Ma quelli che si vedono oggi in Europa non sono certo i prodotti del cristianesimo. Le cattedrali, i conventi, il canto gregoriano, la Divina Commedia sono meraviglie remote, che visitiamo da turisti. La cultura europea nella quale viviamo ha superato il suo fondamento cristiano, ha voluto andare oltre, perché andare oltre è stata la sua vocazione moderna. Così, da qualche secolo il cristianesimo non produce

più in occidentale la cultura occidentale. È per questo, credo, che la voce dei preti ha quasi sempre un suono falso: come di chi, dicendo di dire la verità, e magari dicendola, non la dica affatto. Il papa Wojtyła è il grande capo di un grande partito religioso. Si dice che abbia fatto crollare il comunismo in tutta l'Europa orientale. Ma è davvero per amore e bisogno di cristianesimo che i popoli hanno alla fine respinto il comunismo? Wojtyła dice che senza il suo Dio, quel Dio che solo lui può far parlare nel mondo, non solo non c'è salvezza ultraterrena, ma non c'è morale, non c'è democrazia, è impossibile una convivenza veramente umana. Per Wojtyła, come per ogni credente, ciò che conta del mondo è la sua idea del mondo. Il credente che dice di amare gli altri come ama se stesso perché vede Cristo in ogni essere umano, non vede molto gli altri e conosce poco se stesso. Vede bene la propria visione, sempre uguale a se stessa. Questo, come ogni fede, dà forza. Ma nessuna fede è mai riuscita ad impedire, non so perché, né guerre, né ingiustizie. Nelle cose di questo mondo, Dio non si è rivelato una guida morale sicura. È superiore a queste cose, è distratto, e capire che cosa vuole da noi non è mai stato facile.

P.S. Da leggere sull'argomento i recenti: Giancarlo Gaeta, «Simone Weil», Edizioni Cultura della Pace; Paolo Flores D'Arcais, «Etica senza fede», Einaudi.

Terrorismo e storia. La lezione di Jurij M. Lotman per interpretare il sequestro Moro, le confessioni, le interviste, le nuove versioni. Rossanda e i «compagni». Il passato che ritorna e cerca giustificazioni impossibili

Brigate da scoop

GIULIO FERRONI

Jurij Lotman parla della tendenza, che caratterizza sia gli individui che i più ampi sistemi culturali, a guardare agli avvenimenti passati (e specialmente a quelli di tipo «esplosivo») sopprimendo l'azione che in essi ha avuto il caso, rivestendoli di significati preconstituiti: sia la memoria e il racconto individuale, che i testi stessi degli storici, sono guidati da una «esigenza psicologica di modificare il passato, di introdurre in esso delle correzioni e di vivere questo processo come cometo che l'autentica realtà» (pp. 158-159).

Questo meccanismo agisce su ogni proiezione storica verso il passato, su ogni «ritorno» sugli eventi già compiuti, ed è all'origine stessa di quella storiografia che tende a riassorbire i caratteri esplosivi, casuali, imprevedibili, irrazionali di tanti eventi più o meno recenti, subordinandoli a quello che si pensa sia il punto d'arrivo del processo storico, l'esito dei fatti compiuti: si mettono così da parte le possibilità non realizzate, i percorsi interrotti, e si caricano di forza assoluta le combinazioni che si sono date, presentandole come scelte in definitiva ineluttabili e razionali. Tutto il passato viene insomma «vissuto come scelta e movimento diretto a uno scopo» (p. 196).

Oggi si potrebbe avere almeno la possibilità teorica di uscire da questo sortilegio che ci costringe a riassorbire l'immagine del passato in un ordine continuo e rassicurante: ma proprio l'orizzonte delle comunicazioni di massa, con linguaggi come quello giornalistico, televisivo, pubblicitario, politico, giuridico, tendono ad imporre una sempre più forte deformazione nell'immagine che abbiamo del passato, a modificarlo e riassorbirlo in modi sempre più distorti e perversi. La catastrofe di tante illusioni, il crollo di tante visioni preconstituite della storia, lungi dall'allontanare questi linguaggi dalla loro spinta alla deformazione, crea paradossalmente un bisogno aggressivo di deformazioni ulteriori, che sempre più allontanano dalla realtà degli avvenimenti compiuti: se i precedenti «racconti», le precedenti visioni e interpretazioni non sembrano tenere più, si moltiplicano ossessivamente nuovi «racconti», vanno di moda le riletture dei fatti e le «revisioni» storiografiche, l'esibizione di nuove rivelazioni e di nuovi indizi. Si vende così l'illusione di avvicinarsi più intimamente alla verità di quanto si è dato, alla sua pre-sunta concatenazione con gli sviluppi successivi dei fatti: ma in ultima analisi ci si allontana sempre più dall'irriducibile immediatezza, dall'esplosione di vita, di violenza e di dolore che hanno costituito i fatti stessi (cioè non significa, naturalmente, che qualche volta non possa raggiungere qualche buon risultato di conoscenza).

Anche per l'incredibile serie di eventi misteriosi a cui abbiamo assistito negli ultimi anni, ci troviamo così assediati da una sorta di giornalismo investigativo, alla perpetua ricerca di svelamenti e smascheramenti, di nuove versioni dei fatti, che spesso non fanno che rendere più fitti e tortuosi i mi-

Di fronte alla ridda di voci, di ipotesi, di versioni, di interpretazioni con cui la stampa e alcuni dei protagonisti sono tornati sulle vicende del sequestro e dell'assassinio di Moro, si potrebbe fare qualche chiarezza servendosi di un recente libro apparso in Russia e in Italia. La cultura e l'esplosione del critico, semilogico, storico della letteratura Jurij M. Lotman, scomparso proprio in questi giorni all'età di settantun anni (la traduzione italiana ne è stata pubblicata da Feltrinelli, maggio 1993). Questo libro è stato praticamente ignorato nel chiososo dibattito culturale del nostro paese: è un'opera in cui convergono teoria della letteratura, teoria generale della cultura, indagini sull'articolarsi storico dei processi culturali, con una forza conoscitiva che sa commisurarsi proprio ai recenti crolli e sconvolgimenti avvenuti nel mondo e in primo luogo nell'ex Unione Sovietica (a che lo sappia, si tratta per ora dell'unica opera di tipo «teorico» che si sia confrontata così intensamente, nei propri stessi nuclei centrali, con la situazione di questa fine di secolo).

compiaciuta nostalgia che «per molto tempo» lui e i suoi compagni sono «stati più efficienti dello Stato», e può concludere: «Però la nostra storia è stata una storia ricca, complicata, tragica, funesta, ma limpida, limpidissima» (*Corriere della Sera* del 24 ottobre). In questa prospettiva il terrorismo aspira a ricevere senso e valore anche dalla sconfitta ricevuta, proietta se stesso sul piano grandioso della storicità (e trova molta stampa pronta a collegare i passati eventi, in una sorta di continuità, con la confusione di oggi, con la presunta «rivoluzione» in atto).

Dal canto suo Rossanda Rossanda (intervista all'Unità del 26 ottobre), pur avanzando

alle infinite «scritture» torbide e provocatorie che di quel passato si continuano a fare: quella di saper guardare (come insegna ancora il libro di Lotman da cui abbiamo preso le mosse) alle ipotesi non realizzate, a ciò che è restato fuori dalla storia, al canco di casualità e di morte che ha agito in essa.

Non sarà per niente sciocco, come suggerisce Lotman (nonostante il diverso parere degli storici di professione e dei politici incalliti), porsi qualche domanda su ciò che non è stato: per esempio sulla eventuale «tenuta» delle Brigate rosse, o sul senso che avrebbe potuto avere una loro «vittoria». Perché non immaginare come saremmo stati governati da tali personaggi? Perché non immaginare quale ruolo essi avrebbero potuto avere, se fossero andati solo un po' più avanti, in un contesto sociale, economico, antropologico, mediatico, come quello che in questi quindici anni si è sviluppato su scala mondiale? Quali altre rovine e altri massacrati sarebbero stati offerti al nostro paese da coloro che hanno preteso di proporsi come «salde della terra»? E per raggiungere poi quali obiettivi? Più che caricarsi di un tragico senso, la storia del terrorismo acquisterebbe così il senso di una più definitiva e perversa follia: guardare a ciò che per fortuna non è stato potrebbe aiutarci a capire più da vicino i mali che ci sono invece stati, quanto il terrorismo abbia collaborato (cosa che si ricorda ormai raramente) alla degradazione del tessuto civile del paese, all'uso spregiudicato e cinico dello shock spettacolare, all'aggressivo e barbanco egoismo di massa.

Ma un'altra suggestione ci dà ancora il libro di Lotman: dobbiamo imparare a guardare di più a ciò che è stato spezzato dal caso, dalla violenza, dalla morte, alle esperienze incomplete e distrutte, che non possono comunque essere riassorbite nell'illusoria continuità della storia. Allora, forse, per una storia diversa, e per una sinistra che sappia davvero uscire dai truci sortilegi di questo secolo, sarà più utile «ricordare». Nessuna partecipe «elaborazione» del significato delle azioni di coloro che si sono illusi di tenere in pugno la storia, di seguire il suo vento rovinoso; nessun «oblio» di quanto è accaduto, della sofferenza e del male che è stato procurato. Ritrovare, invece, il senso delle vite che sono state distrutte, essere dalla parte di coloro che sono stati schiacciati (non solo Aldo Moro, ma anche gli uomini della scorta, tutti coloro che inutilmente e spesso casualmente sono morti in questi anni per le diverse forme di follia politica: bisognerà capire una volta che la morte di ogni uomo è sempre «inutile»). Forse una civiltà può trovare un valore e un senso, un movimento autentico verso il futuro solo se impara anche a riscattare entro di sé il dolore, l'ingiustificato dolore. Ma questo è estremamente difficile, in un mondo dove la politica e la storia stanno svolgendosi, senza che quasi ce ne accorgiamo, in un ritorno di spaventosi massacrati, mentre guardiamo ogni giorno il nobile dei liquami passati e presenti del nostro paese.



Disegno di Elio - Storiestrasce

steri stessi: esso può ovviamente essere usato, come sta accadendo in modo sempre più frequente e preoccupante, anche per oscure manovre «destabilizzanti» (come si usa dire), per dar luogo a nuovi fatti su cui si interesseranno a lungo ulteriori «racconti» e ulteriori deformazioni.

Perfino coloro che devono comunque ammettere di essere stati sconfitti, di aver visto le motivazioni delle loro azioni smentite dallo sviluppo successivo degli eventi, in questa situazione cercano di «raccontare» il passato caricandolo di

un valore che in qualche modo lo riconduce al presente: arrivano fino a giustificare errori e delitti come qualcosa di destinato comunque a una storia, deformano e riproiettano il passato quasi continuando a compiacersi per quanto hanno fatto, rivivendo come «eroici» i loro atti indegni e feroci, cercando in taluni casi di usarli in funzione del presente. Può allora succedere che un capo brigatista dia lezioni di storia e politica, proprio sostenendo che i fatti del sequestro Moro «devono essere storizzati» e gli può ricordare con

qualche giusta riserva sulla rincorsa delle rivelazioni e delle nuove versioni, oscilla tra due richieste opposte, di cui non sembra avvertire la contraddizione, quella di una «elaborazione» (politica, storica e psicologica) della vicenda del terrorismo, e quella di un «oblio» da Grecia arcaica delle colpe da esso commesse: elaborazione e oblio che sembrano orientati comunque a riassorbire il senso «pieno», tragico quanto si voglia, di una «storia» e di una nozione della politica che vuole comunque giustificarsi, che rivendica ancora una continuità con il passato. C'è ancora l'idea leninista di una storia che va giustificata in quanto procede (o crede di procedere?) verso il suo fine («il comunismo»); l'idea tremenda e suicida che si debbano considerare «compagni» anche coloro che si arrogano o si sono arrogati l'illusorio e truce compito di accelerare la storia per conto di chi quel compito non glielo ha mai attribuito.

Eppure, ora che questa storia è rotta, piuttosto che «elaborarla» mettendola su nuovi piedistalli tragici o «dimenticarla» con una sanatoria generale, ci sarebbe forse una ben diversa possibilità di sfuggire



SEVERINO: CIAO CAPITALE

Si intitola «Il declino del capitalismo» il nuovo saggio di Emanuele Severino in cui il filosofo conclude la sua ricognizione sulle figure attraverso cui si compie e si consuma il destino dell'Occidente. Adio Capitale? Ha sempre avuto ragione Marx? Severino risponde a queste e altre domande: sul Papa, sul ruolo della Chiesa nel futuro, sulla Lega...

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

Sia pure per pochi momenti

C'è una specie di leggenda, accreditata un po' troppo più del necessario, secondo la quale le vittorie di Gino Bartali al Giro d'Italia nel luglio 1948 avrebbero «salvato» l'Italia dalla «guerra civile» o dal «colpo di Stato comunista» per «colpo di Stato» intendendo la sdegnata e ferma protesta dei lavoratori contro l'attentato a Togliatti, conseguenza pure indiretta di una campagna diffamatoria e intimidatoria... Un Bartali taumaturgo? Poco ci mancò, paradossalmente, che a qualcuno non venisse in testa di aprire per il vecchio e simpatico Ginetaccio una causa di beatificazione. A quella «legenda» è riandata la mia mente la settimana scorsa davanti ad un altro «miracolo» che ha avuto come protagonista Federico Fellini, nei giorni della sua agonia e poi nei riti funebri in Roma e a Rimini. Il taumaturgo non è stato però questa volta un idolo della platea sportiva, bensì un eroe, un «santo», dell'intelletto. In questa Italia umiliata dalla sua stessa miseria, nel pozzo infernale delle sue trame, delle sue malversazioni, della sua bancarotta politica, abbiamo assistito al miracolo di una popolazione che, sia

pure per pochi momenti, ha saputo ritrovare unità e forse anche identità in ciò che si è definito come un «valore». Certo, se pensiamo alla funzione in Santa Maria degli Angeli e seguita per televisione da milioni di cittadini, non potremo negare che un peso abbia avuto in questo «miracolo» la suggestione dello spettacolo in sé: ma si trattava, in questo caso, di uno «spettacolo» dove agli attori era imposta una parte difficilmente recitabile senza una partecipazione sincera: di dignità, di rispetto, di dolore. Siamo stati, questi «attori», le autorità dello Stato, la gente della cultura e del cinema, gli anonimi cittadini presenti, impiegati e operai, giovani e vecchi, e i familiari stessi di Fellini, prima fra tutti la davvero sublime Giulietta. Certo, ripeto, anche i famigerati media hanno pesato sull'«effetto Fellini»: raggiungendo nelle loro case, con le trasmissioni dei film di questo Maestro, di una poesia finalmente post-novecentesca, anche coloro che per pigrizia o per evitare i fastidi del posteggio, non vanno più al cinema o ci vanno molto di rado. Ma vi par poco che la Poesia, anche se non in versi, sia riuscita una volta tanto a ridare a una Nazione un'immagine presentabile di se stessa?

UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

Lunga vita a quel Tappeto

Auguri da mane a sera. A Milano, ma mi rassicurano che è così anche in altre plaghe d'Italia, è da qualche tempo in voga l'abitudine di salutarsi congedarsi dicendo: «Buona giornata». E, se si è avanti nella buona giornata, dicendo: «Buona serata». Sono saluti che, per via della vita che si fa, suonano quasi sempre ironici.

Di prima mattina compro i giornali e, mentre pago, l'occhio mi cade sui titoli di dir poco allarmanti delle prime pagine. Intanto l'edicolante mi dà il resto e mi augura «Buona giornata». Con quell'inizio! Ma al peggio... Rinciso a tarda sera sotto l'immane, fitta pioggia. Un'auto entra in pieno un'enorme pozzanghera malfianandomi sui marciapiedi. Quindi si ferma accanto al semaforo. Sto per indanziare corioli impropri al guidatore, ma costui mi precede e dal finestrino abbassato mi grida: «Buona serata!».

Se non libri. Si è chiusa domenica 31 ottobre «la settimana del libro» organizzata dal «Tappeto Volante» (catalogo di vendita per corrispondenza di cui ci siamo qui già occupati) che ha coinvolto ventisei edizioni (piccoli nella stragrande maggioranza) e circa trecento librai. Ben vengano ovviamente iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi farle «a tappeto», per l'appunto. Dei giri in cui versa la lettura i piccoli editori sono i primi, fatalmente, a sentire i guai: quindi il più possibile. La vita di ogni lettore sarebbe impoverita, e molto, se non potesse più leggere quanto pubblicato in Italia. Ben vengano, insomma, iniziative del genere, bisognerebbe anzi far